

## **RESIDENZE PER STUDENTI UNIVERSITARI**

### **Opportunità per i giovani e occasione di crescita per il Paese**

Il tema delle Residenze per studenti universitari, coglie uno dei problemi strutturali del nostro paese, l'attenzione per i giovani, le risorse che vengono loro dedicate, il loro ruolo nella società nel delicato equilibrio intergenerazionale.

Non ci possiamo permettere di "sprecare" il 21,2% della popolazione giovanile (dai 15 ai 29 anni) che non è iscritta a scuola, non è iscritta all'università, non lavora e non segue corsi di formazione (la cosiddetta generazione *Neet*).

La crescita economica non può fare a meno dei giovani né i giovani della crescita. Questo significa che per uscire dalla crisi occorrono misure strutturali e una di queste è, sicuramente, promuovere una maggiore accumulazione di capitale umano attraverso un sistema di istruzione rinnovato.

Sulla rilevanza della dotazione di "capitale umano" per lo sviluppo economico è intervenuto alcuni mesi fa il Governatore Ignazio Visco.

In un intervento su scuola e conoscenze per lo sviluppo, riporta significativi dati: un aumento equivalente a un anno di istruzione in più per la media dei lavoratori sarebbe associato a un aumento di livello del prodotto *pro capite* del 5%.

L'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo, che vedrà un inesorabile impoverimento delle classi di popolazione con l'età più bassa e, di conseguenza, un forte squilibrio nel rapporto tra generazioni.

Dati Eurostat riferiti al 2008 mostrano che i giovani in età compresa tra 15-24 anni sono pari al 10% del totale della popolazione, la quota più bassa dietro alla Spagna con l'11,2% (la media UE 15 è 13,3). Di contro la quota degli italiani over 80 è pari al 5,5%, la più alta in assoluto.

Le previsioni dell'Istat, scenario centrale, indicano che le fasce di popolazione compresa tra 0 e 29 anni diminuiranno lentamente da qui al 2051, si ridurrà drasticamente la fascia da 30 a 44 e, a seguire, quella dai 45 ai 64 anni, mentre in progressivo aumento quella sopra i 65 anni.

Si tratta di una riflessione urgente, anche alla luce dei più recenti indicatori economici e sociali che esprimono una condizione particolarmente problematica e difficoltosa delle persone nelle fasi giovanili della loro vita.

Occorre rendersi conto che i giovani rappresentano una risorsa, e non una forza da temere: non vorremmo più assistere, increduli e vinti, alle scene di rabbia e violenza della manifestazione di Roma.

I dati del MIUR relativi all'anno accademico 2009/2010 evidenziano un calo generale nelle immatricolazioni del 2,3%, differenziato a seconda della regione geografica: nel Mezzogiorno il calo è del 7%, al Centro del 2,4 mentre il Nord, in controtendenza, vede aumentare il numero di studenti universitari del 1,4%.

E' un dato allarmante, che si ritrova anche in una recente indagine di Eurobarometro sui giovani tra i 15 e i 35 anni, circa il 40% dei giovani italiani, pari a quasi il doppio della media complessiva, ritiene che l'istruzione universitaria non sia una opzione valida.

E chi invece decide di proseguire gli studi non ha certo vita facile.

L'undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario del Ministero dell'Istruzione evidenzia che sono 38 mila gli alloggi disponibili e rappresentano appena il 22 per cento degli aventi diritto a una borsa di studio nell'anno accademico 2008-2009.

Una percentuale che si abbassa al 2,1 se si rapporta il numero di posti disponibili al totale degli studenti iscritti.

Un'altra fonte di informazioni sulla condizione degli studenti (tutti non solo universitari) è rappresentato dall'indagine *Eurostudent*, condotta ogni tre anni dalla Fondazione Residenze universitarie internazionali (Rui) in collaborazione con il Miur. Il recente ultimo Rapporto evidenzia che il 73% per cento degli studenti vive con la famiglia d'origine, contro il 50% della Spagna, il 24% della Germania, il 39% della Francia.

In Italia solo il 3% circa gode di un alloggio Dsu (Diritto allo studio universitario), mentre il 17% si rivolge al mercato privato.

Un ulteriore fenomeno rilevato dall'indagine è quello del pendolarismo: il forte incremento dei costi di studio, tasse universitarie e affitti, la diffusione dell'offerta formativa sul territorio hanno determinato la scelta, soprattutto degli studenti in condizioni socio economiche svantaggiare, di studiare da pendolari, continuando a vivere a casa.

Diversamente, chi può permetterselo si allontana e sceglie dove andare a studiare.

Una recente ricerca commissionata dalle Fondazioni ha analizzato la mobilità degli studenti universitari, cercando di comprendere le caratteristiche di questi flussi migratori e le motivazioni che spingono i giovani a muoversi dalla propria provincia di origine.

I risultati evidenziano che le province del Centro Nord, mediamente, presentano una maggiore capacità di attirare studenti da aree lontane: le università toscane e quelle comprese nella fascia lombardo-emiliana registrano il maggior numero di giovani provenienti da altre realtà. Le grandi città come Milano e Roma riescono ad attrarre anche molti giovani dal loro hinterland circostante.

Il Sud, invece, ha una scarsa capacità di attrazione, limitata quasi esclusivamente al bacino locale.

Analizzando l'altra faccia della medaglia, ovvero la capacità di "ritenzione" di una provincia, emerge che l'emigrazione intellettuale è un fenomeno

prettamente meridionale, particolarmente intenso in Puglia (con l'eccezione di Bari), Basilicata, Calabria e Sicilia meridionale. In queste zone è frequente che lo studente sia iscritto ad atenei distanti 250-300 km dal luogo di residenza.

Il risultato finale è che alcune province, soprattutto al Sud, risultano scarsamente attrattive, perché non solo gli studenti residenti tendono ad andare via ma, contemporaneamente, non riescono ad attrarre studenti da fuori.

Analizzando i flussi, Bologna e Milano risultano particolarmente attrattive rispetto a ben 12 province distanti più di 200 km, localizzate per lo più sulla dorsale adriatica del Mezzogiorno (Lecce, Taranto, Bari, Foggia, Chieti, Pescara, Ascoli Piceno). Nelle province toscane e a Perugia, invece, è particolarmente intenso il flusso di giovani dalla Calabria e dalla Basilicata.

Nelle realtà più attrattive, di fronte a questi notevoli flussi migratori, è necessario pianificare, nel più breve tempo possibile, politiche di supporto ad hoc per far fronte alle esigenze dei nuovi arrivati, a cominciare dai posti letto e dalla mobilità degli studenti.

Invece, le province che non riescono a trattenere i giovani dovrebbero innanzitutto comprendere le motivazioni alla base della decisione di andare via e concentrarsi sulle possibili forme di incentivi per farli ritornare a casa una volta completati gli studi.

La Regione Sardegna, per esempio, con il programma "Master and Back" sostiene il perfezionamento di giovani sardi che scelgono di approfondire le proprie conoscenze presso università di eccellenza al di fuori del territorio regionale e poi mettere a disposizione del territorio sardo le competenze e le professionalità acquisite.

La scelta degli analisti di concentrare l'attenzione sugli studenti universitari nasce dalla convinzione che un'importante leva di competitività di un territorio dipende dalla capacità di poter disporre di capitale umano qualificato.

La costruzione di Campus rappresenta un'esigenza concreta, che può e deve trovare realizzazione anche attraverso il coinvolgimento di investitori privati.

Per questo appare necessario estendere ai soggetti privati il cofinanziamento statale previsto dalla legge 338/2000.

Sarebbe, infatti, opportuno che fossero le stesse Università a disporre dei finanziamenti pubblici, ed avviare procedure concorrenziali per il coinvolgimento di soggetti terzi, che si propongano come realizzatori e gestori delle iniziative.

In questo modo le Università potrebbero coinvolgere investitori privati già nella fase di progettazione degli interventi, in modo che siano massimizzate le qualità residenziali e le funzioni accessorie che rendono la qualità del vivere adeguata alle esigenze degli studenti universitari.

L'esistenza di una tale collaborazione dovrebbe essere premiata anche per la possibilità di massimizzare la leva finanziaria realizzabile dal finanziamento pubblico, in modo da ampliare l'offerta complessivamente finanziabile con le risorse previste dal piano.

Si tratta, quindi, di promuovere la realizzazione di modelli che garantiscano la sostenibilità economica dell'operazione, attraverso, ad esempio, la costruzione di alloggi all'interno di campus dotati di tutti i servizi abitativi, di studio e per il tempo libero sul modello delle residenze universitarie europee.

Le dimore devono rispondere alle esigenze delle diverse figure che ruotano intorno al mondo universitario, non solo studenti, ma anche dottorandi, specializzandi, ricercatori.